

I RACCONTI DELLA PASSIONE NEI QUATTRO VANGELI

Il racconto della passione di Gesù nei *quattro Vangeli* si sviluppa secondo uno schema che può essere definito mediante una successione di pericopi, narrate quasi tutte da ogni evangelista. Esse possono essere individuate come le seguenti (le citazioni in corsivo si riferiscono ai brani non in successione nel singolo vangelo):

- Gesù nel Getsemani (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46; Gv 18,1);
- l'arresto di Gesù (Mt 26,47-56; Mc 14,43-52; Lc 22,47-53; Gv 18,2-12);
- Gesù davanti al sinedrio (Mt 26,57-68; Mc 14,53-65; Lc 22,54-71; Gv 18,13-24);
- il rinnegamento di Pietro (Mt 26,69-75; Mc 14,66-72; Lc 22,56-62; Gv 18,25-27);
- Gesù davanti a Pilato (Mt 27,1-2; Mc 15,1; Lc 23,1; Gv 18,28);
- la morte di Giuda (Mt 27,3-10);
- il processo davanti a Pilato (Mt 27,11-14; Mc 15,2-5; Lc 23,2-5; Gv 18,29-38);
- Gesù davanti ad Erode (Lc 23,6-12);
- la dichiarazione di innocenza da parte di Pilato (Lc 23,23-16);
- la scelta tra Gesù e Barabba (Mt 27,15-23; Mc 15,6-14; Lc 23,17-23; Gv 18,39-40);
- l'*Ecce Homo* (Mt 27,28-31; Mc 15,17-20; Gv 19,1-15);
- Pilato condanna Gesù alla crocifissione (Mt 27,24-26; Mc 15,15; Lc 23,24-25; Gv 19,16);
- Gesù schernito dai soldati (Mt 27,27-31; Mc 15,16-20; Gv 19,2-3);
- la *via crucis* (Mt 27,31-32; Mc 15,20-21; Lc 23,26-32; Gv 19,17);
- la crocifissione (Mt 27,33-37; Mc 15,22-26; Lc 23,33-34; Gv 19,17-27);
- Gesù deriso sulla croce (Mt 27,38-43; Mc 15,27-32; Lc 23,35-38);
- i due ladroni (Mt 27,44; Mc 15,32; Lc 23,39-43);
- la morte di Gesù (Mt 27,45-54; Mc 15,33-39; Lc 23,44-48; Gv 19,28-30);
- i testimoni della crocifissione (Mt 27,55-56; Mc 15,40-41; Lc 23,49; Gv 19,25-27);
- Gesù colpito al costato (Gv 19,31-37);
- la sepoltura di Gesù (Mt 27,57-61; Mc 15,42-47; Lc 23,50-56; Gv 19,38-42);
- le guardie alla tomba (Mt 27,62-66).

Secondo tali racconti, pertanto, la passione di Gesù si svolse cronologicamente secondo le seguenti tappe (sebbene vi sia un problema di differente cronologia nel vangelo di Giovanni; cfr. Mt 12,62; Mc 15,42; Lc 23,54; Gv 19,31):

- la sera del giovedì, Gesù, dopo aver celebrato la pasqua ebraica con i suoi discepoli poco fuori Gerusalemme, si ritira in preghiera nel giardino del Getsemani; nel frattempo Giuda Iscariota va ad avvisare i sacerdoti e li conduce al Getsemani, dove Gesù viene arrestato;
- la notte del giovedì, Gesù è condotto al palazzo del sommo sacerdote Caifa, dove viene processato dal sinedrio; lo segue Pietro;
- la mattina del venerdì, appena si fa giorno, i sacerdoti conducono Gesù da Pilato, il procuratore romano; qui viene flagellato, processato da Pilato e condannato alla crocifissione;
- sempre durante la mattina del venerdì, secondo Luca, Pilato invia Gesù anche da Erode Antipa, il quale dopo averlo interrogato lo rimanda indietro;

- verso mezzogiorno del venerdì, Gesù sale il Golgota e viene crocifisso;
- verso le tre del pomeriggio di venerdì, Gesù muore;
- verso il tardo pomeriggio del venerdì, Giuseppe d'Arimatea, avuto il permesso da Pilato di seppellirne il corpo, depone Gesù dalla croce collocando il suo corpo avvolto in un lenzuolo in un sepolcro;
- il sabato, secondo Matteo, il sinedrio fa assicurare il sepolcro con sigilli e vi dispone una guardia.

Differenze narrative

Se la trama principale del racconto della passione è pressoché identica in tutti e quattro i vangeli, a testimonianza della storicità dei fatti, sono le differenze narrative nei particolari descritti ed il linguaggio utilizzato che illustrano le diverse teologie su Gesù degli evangelisti. Per tale motivo, alcuni studiosi hanno preso in considerazione la possibilità dell'esistenza di un racconto primitivo della passione – taluni identificandolo con la recensione di Marco – utilizzato come fonte da ogni evangelista.

Nel *vangelo di Matteo*, il racconto della passione e della morte risulta abbastanza complesso nel suo sviluppo, e tuttavia schematico ed ordinato. Come per il resto del vangelo matteoano, indirizzato ad una comunità giudaica convertita al cristianesimo, la figura di Gesù è presentata come compimento delle Scritture, con continue citazioni dei libri dell'Antico Testamento (Mt 26,64; 27,9-10; 27,34; 27,35; 27,39; 27,43; 27,46; 27,48) che culminano nel grido del salmo 21 da parte di Gesù poco prima di morire (Mt 27,46). Anche tutti i segni che precedono e seguono immediatamente la morte di Gesù hanno chiari significati per il mondo giudaico: l'oscurità (Mt 27,45), lo squarcio del velo del tempio (Mt 27,51), il terremoto (Mt 27,51), l'apertura dei sepolcri con la resurrezione dei corpi dei giusti (Mt 27,52). Si può inoltre notare come Matteo risulti l'unico evangelista a riportare le pericopi relative al suicidio di Giuda (Mt 27,3-10) e alle guardie alla tomba (Mt 27,62-66), ed a sottolineare il fatto che la morte di Gesù era voluta dal popolo più che dalla autorità romana (Mt 27,25), riferendo di Pilato – tra l'altro – il consiglio datogli dalla moglie di non avere a che fare con Gesù (Mt 27,19) ed il gesto di lavarsi le mani (Mt 27,24).

Nel *vangelo di Marco*, la passione e la morte di Gesù sono raccontate con l'immediatezza di un linguaggio più vicino ad una tradizione orale: pur nell'esposizione oggettiva, il racconto è tutto teso all'annuncio del *kerygma* ed alla rivelazione dell'identità di Gesù quale "Figlio di Dio" (che Marco – come Matteo, Mt 27,54 – fa pronunciare al centurione romano, Mc 15,39). Da notare che Marco risalta i sentimenti ed i turbamenti dei protagonisti (una per tutte, la meraviglia di Pilato, Mc 15,5; 15,44), e pone particolare attenzione ad alcuni personaggi secondari dei quali tuttavia fornisce solo delle fugaci notizie (ne sono esempi il giovane che fugge, Mc 14,51-52; Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, Mc 15,21).

Nel *vangelo di Luca*, il Gesù sofferente è descritto come il salvatore misericordioso che, mite ed innocente, accetta di essere condannato ed ucciso per compiere la volontà del Padre: Gesù non vuole che alcuno abbia nocimento dalla sua vicenda: riattacca l'orecchio al servo del sommo sacerdote (Lc 22,50), volge lo sguardo a Pietro che lo aveva appena rinnegato (Lc 22,61), perdona i suoi uccisori (Lc 23,34), accoglie il malfattore pentito nel suo regno (Lc 23,43). Da notare che Luca è l'unico evangelista ad inserire nel racconto la pericope di Gesù davanti ad Erode (Lc 23,6-12), ed il lamento delle donne lungo la via dolorosa (Lc 23,27-31).

Per quanto riguarda il vangelo di Giovanni, lo stile narrativo cambia in modo evidente rispetto a quello dei sinottici: se il Gesù dei sinottici era quasi restio nel parlare, il racconto di Giovanni è arricchito dei dialoghi di Gesù, a partire dalla discussione con i soldati e le guardie al momento dell'arresto (Gv 18,4-8) fino all'ultima asserzione sulla croce (Gv 19,30). Giovanni riporta le conversazioni di Gesù con i suoi interlocutori con una struttura cosiddetta "a spirale" o "ad onda",

nel senso che le parole di Gesù puntano con sempre maggiore intensità a rivelarsi all'interlocutore, fino alla completa manifestazione di sé come Dio. Particolare esempio è il racconto del giudizio di Gesù davanti a Pilato (Gv 18,29-19,16), con le continue scene caratterizzate dall'entrata e dall'uscita di Pilato pretorio e i continui dialoghi con Gesù.

Un'altra particolarità della narrazione giovannea riguarda l'uso marcato di un simbolismo, con l'attribuzione di molti segni alla figura di Gesù. In modo più specifico, Giovanni insiste sulla presentazione della regalità di Gesù: Egli porta una corona (Gv 19,2; 19,5); veste il mantello di porpora (Gv 19,2; 19,5; si noti che anche in Matteo e Marco a Gesù viene fatto indossare un mantello, ma poi ne viene spogliato, Mt 27,28; 27,31; Mc 15,17; 15,20); è mostrato ai giudei nel tribunale, nel luogo detto litostroto, che era la sede da cui venivano emessi i giudizi (Gv 19,13); è presentato da Pilato come re, sia a parole (Gv 18,39; 19,15) sia con l'annotazione posta sulla croce (Gv 19,19) per la quale nasce una discussione con i giudei (Gv 19,20-22); è condannato per il suo dichiararsi re (Gv 19,12; 19,19), tanto da far pronunciare ai sommi sacerdoti una affermazione per loro idolatra (Gv 19,15) nel riconoscere come re l'imperatore di Roma (il quale rivendicava attributi divini); il suo corpo è profumato con una immensa quantità di profumi (cento libbre, Gv 19,39).

Si può ancora notare come per Giovanni la figura di Gesù non mostri alcun segno di sofferenza o di debolezza, come sottolineano anche le assenze del personaggio del Cireneo che avrebbe aiutato Gesù nel portare la croce (Mt 27,32; Mc 15,21; Lc 23,26; Gv 19,17-18) e di grida dalla croce (Mt 27,46; 27,50; Mc 15,34; 15,37; Lc 23,46; Gv 19,23-30).

Da ultimo, il racconto giovanneo presenta molte scene e molti dettagli non riportati dai vangeli sinottici: ne sono esempi la già citata discussione sull'iscrizione da porre sopra la croce (Gv 19,20-22); il fatto che la tunica di Gesù sia senza cuciture e non venga divisa ma tirata a sorte (Mt 27,35; Mc 15,24; Lc 23,24; Gv 19,23-24). Di particolare importanza sono il fatto che la flagellazione di Gesù (Gv 19,1) sia anteposta alla condanna (Gv 19,16), permettendo a Giovanni di presentare ampiamente la pericope dell'*Ecce Homo* (Gv 19,1-15); la scena dell'affidamento alla madre del discepolo (Gv 19,25-27); la pericope di Gesù colpito al costato (Gv 19,31-37).

Differenze teologiche

In tutti e quattro i racconti evangelici, la narrazione della passione e della risurrezione costituisce l'apice delle vicende terrene della vita di Gesù. Tale mistero centrale svela pertanto anche gli eventi precedentemente narrati, che alla luce di ciò risultano preludio di essa. Analogamente, il racconto della passione è preludio di quello della risurrezione, presentando la prima non come sconfitta, quanto un combattimento sul dolore e sulla morte, che conduce alla vittoria del disegno divino su quello di satana, artefice occulto della passione (Lc 22,3).

Si può notare innanzitutto come in tutti i vangeli la morte di Gesù non costituisce certo un evento improvviso ed inatteso; anzi, Gesù è ben consapevole di ciò che lo aspetta ed è ben deciso a portarlo a compimento. Ne sono testimonianza, oltre a numerose allusioni nei testi, le tre predizioni di Gesù, di cui l'ultima con dettagli sulla morte estremamente precisi (Mt 16,21; 17,22-23; 20,18-19; Mc 8,31; 9,31; 10,33-34; Lc 9,22; 9,44; 18,32-33); l'unzione di Gesù a Betania (Mt 26,12; Mc 14,8; Gv 12,7); l'ultima cena (Mt 26,29; Mc 14,25). Allo stesso modo anche la risurrezione era stata ampiamente preannunciata.

Molteplici sono le caratteristiche teologiche con le quali viene presentata nei vangeli sinottici la figura di Gesù nel racconto della passione: Egli è il servo sofferente di Isaia; colui che compie le Scritture; l'obbediente alla volontà del Padre; il Salvatore; il misericordioso (Lc 22,50; 22,61; 23,34; 23,43); il Giusto di Israele, che rende giustizia all'umanità; il Figlio di Dio (Mt 27,54; Mc 15,39; Lc 22,70); l'orante (Mt 26,39; 26,42; 26,44; 27,46; Mc 14,35-36; 14,39; 15,34; Lc 22,42; 23,34; 23,46); il Messia; il Figlio dell'uomo (Mt 26,64; Mc 14,62; Lc 22,69); colui che muore a causa di satana (Lc 22,3). La passione risulta pertanto una presentazione di come Gesù sperimenti il dolore, il tradimento, la solitudine, l'abbandono (da parte dei discepoli e addirittura di Dio), e pertanto si possono caratterizzare sinteticamente i temi teologici della passione di Gesù nel riferimento nei sinottici alle grida di Gesù negli istanti precedenti la morte (Mt 27,46; 27,50; Mc 15,34; 15,37; Lc 23,46).

Lo stile del racconto di Giovanni si discosta nettamente da quello degli altri vangeli: egli parte sì dalla descrizione storica degli eventi, ma se ne serve per presentare una riflessione teologica propria. Per tale motivo il testo deve essere interpretato nella considerazione delle tecniche narrative dell'evangelista, ed in particolare della cosiddetta "ironia giovannea": il testo pertanto presenta differenti chiavi di lettura, ed i termini utilizzati hanno significati teologici oltre a quelli comuni.

Il testo giovanneo non mostra in alcun modo un Gesù sofferente: Egli affronta l'arresto ed il giudizio con una facondia da oratore; porta la croce senza l'aiuto del Cireneo (Gv 19,17); muore senza emettere alcun grido (Gv 19,30). Anche il termine utilizzato da Giovanni per descrivere la morte si differenzia da quello dei sinottici: mentre Matteo impiega il termine ἀφῆκεν τὸ πνεῦμα - *aphêken tò pneûma*, tradotto nella Nova Vulgata con *emisit spiritum*, "emise lo spirito" (Mt 27,50), e Marco e Luca usano il verbo ἐξ_πνευσεν - *exépneysen*, *expiravit*, "spirò" (Mc 15,37; Lc 23,46), Giovanni utilizza l'espressione παρ_δωκεν τὸ πνεῦμα - *parédûken tò pneûma*, *tradidit spiritum*, "consegnò lo spirito" (Gv 19, 30). La frase giovannea sottolinea maggiormente la volontà attiva di Gesù in quel frangente.

La presentazione di una figura di Gesù non sofferente trova motivo nella considerazione che nel quadro teologico di Giovanni la passione rappresenta il momento dell'esaltazione di Cristo, così come era stato preannunciato nei brani precedenti (Gv 3,14; 8,28; 12,32; 12,34, dove viene utilizzato il verbo ὑψόω - tradotto nella Nova Vulgata con il verbo *exalto*, e nella versione italiana della CEI con il verbo "innalzare"). Se nei sinottici la passione è l'ora del dolore e della morte in attesa della risurrezione, per Giovanni essa rappresenta già per sé stessa l'ora della glorificazione, il momento culminante per adempiere alla volontà del Padre. In particolare, la figura di Gesù innalzato sulla croce trova un parallelismo di profondissimo significato teologico con il serpente di rame innalzato sull'asta da Mosè nel deserto (Gv 3,14, dove si fa riferimento a Nm 21,8-9): così come chi veniva morso da un serpente sarebbe rimasto in vita guardando il serpente di rame innalzato sull'asta da Mosè, così il Cristo innalzato sulla croce è vita per chi sarebbe destinato alla morte del peccato. In tale senso in Giovanni la crocifissione anticipa la risurrezione.

Per tale motivo, il racconto della passione ha come altro tema teologico fondamentale quello dell'espiazione dei peccati, che pertanto chiarisce ulteriormente una certa atmosfera di trionfo che pervade la narrazione: l'innalzamento di Gesù mostra la gloria di Cristo. È per tale motivo che, a differenza di quanto riportato dai sinottici, nel racconto giovanneo Gesù non viene aiutato dal Cireneo a portare la croce.

Alla luce di ciò, diventa ancora più evidente il tema della regalità di Gesù, che Giovanni sottolinea continuamente e sul quale è incentrato tutto il processo davanti a Pilato. Anche tutta la simbologia regale utilizzata (corona, mantello, ecc.) permette a Giovanni di presentare un Cristo re, e pertanto con i poteri di governare e giudicare, ed un re vittorioso in grado di vincere contro il peccato. Si può inoltre notare come Giovanni sottolinei il carattere universale della regalità di Gesù, specificando le lingue con le quali è riportata l'iscrizione sulla croce che Egli è il re dei giudei (Gv 19,20): l'ebraico, la lingua di Israele e dei sacerdoti; il greco, la lingua della cultura; il latino, la lingua del potere civile.

Un altro importante tema teologico giovanneo è quello che riguarda la figura della madre: se tutti i vangeli testimoniano la presenza di donne ai piedi della croce (Mt 27,55-56; Mc15,40-41; Lc 23,49; Gv 19,25), solo Giovanni specifica che tra di esse vi era la madre di Gesù (Gv 19,25). E tale particolare permette a Giovanni di inserire nella narrazione una sorta di testamento di Gesù: Egli lascia in eredità la propria madre al discepolo (che qui rappresenta in modo particolare la nascente chiesa), affidando a quella un nuovo figlio e a questo una nuova madre. Questa pagina rappresenta senza dubbio una delle riflessioni più elevate e più importanti sulla mariologia riportate nei vangeli.

Numerosi infine i segni di profondo significato teologico che Giovanni inserisce nel racconto della passione: il fatto che a Gesù non vengano spezzate le gambe (Gv 19,33), presentandolo così come nuovo agnello sacrificale per la Pasqua (cfr. Es 12,46; Nm 9,12); il costato trafitto (Gv 19,34), varco aperto tra l'umanità ed il cuore di Gesù; il sangue e l'acqua che sgorgano dal costato (Gv 19,34), simboli sacramentali dell'eucaristia e del battesimo.

LETTURA DI MC 15,16-47



16 Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. 17 Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. 18 Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». 19 E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. 20 Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

21 Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. 22 Conducessero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, 23 e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

24 Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere.

25 Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. 26 E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: *Il re dei Giudei*. 27 Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra. 28 ... 29 I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, 30 salva te stesso scendendo dalla croce!». 31 Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso! 32 Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

33 Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. 34 Alle tre Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* 35 Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Ecco, chiama Elia!». 36 Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce». 37 Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

38 Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso.

39 Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

40 C'erano anche alcune donne, che stavano ad osservare da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, 41 che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.

42 Sopraggiunta ormai la sera, poiché era la Parascève, cioè la vigilia del sabato, 43 Giuseppe d'Arimatèa, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anche lui il regno di Dio, andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù. 44 Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. 45 Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. 46 Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. 47 Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto.

(MC 15,16-47)



ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

Il suggestivo racconto della Passione secondo Marco costituisce l'elemento drammatico e culminante dell'intera opera. Il Vangelo è considerato un annuncio kerigmatico con una «ampia introduzione» (Marxen). Abbiamo visto fin dall'inizio la presentazione di un Gesù sofferente, chiamato a vivere in modo unico la sua donazione al Padre. Bisogna saper superare la cronaca dei singoli fatti per cogliere il senso pieno dell'offerta di Cristo «per amore». L'evangelista Marco inquadra gli elementi della Passione di Gesù con una descrizione suggestiva e cruda. Marco lascia parlare i fatti, seguendo una linea descrittiva concreta e semplice. Gli eventi sembrano essere cadenzati dalla suddivisione liturgica della preghiera: dalla sera (Mc 14,17-26), fino alla sera del giorno dopo (Mc 15,42), passando per il mattino (Mc 15,1) e le varie ore della giornata (terza: 15,25; sesta: 15,33; nona: 15,34). Gesù viene presentato in tutta la sua «debolezza ed umanità». Si sottolinea l'ingiustizia e la falsità delle accuse dei giudei (il sinedrio: Mc 14,56-62), il tema della sofferenza e della solitudine del Cristo, il giovane con il lenzuolo, la figura di Barabba (omicida!) scambiata con Gesù, la crudeltà della morte in croce che culmina con l'affermazione del centurione (Mc 15,39) e il clima di paura che ricopre la comunità primitiva (il tema del segreto!). Il sepolcro vuoto presenta «un giovane seduto e vestito di bianco» (Mc 16,5) e il racconto si conclude con la strana espressione del silenzio «perché le donne avevano paura» (Mc 16,9).

LETTURA DI MC 16,1-8

1 Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. 2 Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. 3 Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». 4 Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. 5 Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. 6 Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. 7 Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». 8 Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura. (Mc 16,1-8)

✍ ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

Nei vv. 1-4 si descrive la scena dell'arrivo al sepolcro vuoto. Il racconto si apre con l'indicazione temporale «passato il sabato». Si intende collocare lo svolgimento dei fatti al «terzo giorno» dopo la crocifissione di Gesù, avvenuta di venerdì (Mc 15,42). A recarsi al sepolcro di Gesù sono alcune delle donne che avevano assistito alla Sua morte in croce (cf. Mc 15,40), precisamente Maria di Màgdala, un'altra Maria indicata come la madre di Giacomo il minore e di Ioses (cf. 6,3; cf. Mt 13,55) e, infine, Salome. Essendo state testimoni della sua morte e sepoltura, le donne sanno anche che il corpo di Gesù non ha ricevuto l'unzione a motivo del divieto sabbatico, per cui stanno recandosi alla Sua tomba proprio con l'intenzione di fare questo ultimo gesto di pietà (Mc 16,1).

Le donne avanzano verso il sepolcro chiedendosi l'una l'altra chi avrebbe potuto far rotolare via la pietra posta dinanzi all'ingresso della camera sepolcrale, a chiudere l'accesso (16,3). Sopraggiunge la sorpresa: «alzando lo sguardo» esse notano che la pietra è già stata fatta rotolare via, per quanto fosse di molto grande (*mégas sphódra*). Pertanto, possono accedere nel sepolcro dove vedono un giovane (*neanískon*), seduto «alla destra» (*kathémēnon tois dexiois*) della camera sepolcrale, cioè dal lato del buon auspicio, vestito d'una veste bianca (*peribleblēmēnon stolēn leukēn*). Alla vista della presenza di quel giovane le donne hanno paura.

Nei vv. 5-7 si descrive l'ingresso delle donne nella tomba. Allo stupore della pietra rotolata si collega l'incontro con una figura misteriosa: la presenza di un «giovane» che, nei pressi del sepolcro vuoto, rassicura le donne, motiva la loro ricerca e professa la lapidaria formula di fede: «Gesù il Nazareno, il crocifisso, è stato risuscitato» (Mc 16,6). È forte il richiamo di questo personaggio angelico all'altro giovane (*neanískos*) con addosso solo un lenzuolo (*sindóna*) che seguiva Gesù appena arrestato nell'orto degli Ulivi (Mc 14, 51-52). Il personaggio angelico nel sepolcro tenta di tranquillizzare le donne, destinatarie del suo annuncio, ma spaventate dalla sua presenza. «Non abbiate paura!», esordisce, e annuncia loro il fatto della risurrezione di Gesù da parte di Dio Padre. L'annuncio è secco, essenziale: non descrive come si sia verificata la risurrezione, né fornisce prova del fatto. Dato l'annuncio, di conseguenza il giovane affida un incarico alle donne: portare un messaggio ai discepoli e, in particolare, a Pietro (Mc 16,7).

Il messaggio è questo: Gesù li precede in Galilea, dove si farà vedere, come aveva detto loro. Il giovane fa qui un evidente riferimento alla predizione fatta da Gesù al termine dell'ultima cena nel recarsi con i discepoli verso il monte degli Ulivi. Nell'imminenza della morte li assicura che la relazione di discepolato non sarebbe mai venuta meno: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma, dopo che sarà risorto, vi precederò in Galilea» (Mc 14,27-28). È alla luce di tale predizione che diventa comprensibile l'invito che il giovane intende consegnare ai discepoli e a Pietro per mezzo delle donne: il Risorto li «precede in Galilea». Lì sarà per loro nuovamente possibile collocarsi alla sequela di Gesù, dietro a Lui, nella posizione del discepolo: una possibilità (riprendere il cammino) resa fattibile dalla nuova presenza di Gesù risorto per tutti i discepoli e anche per Pietro, nonostante i suoi cedimenti nel discepolato e specialmente malgrado il suo rinnegamento.

Perché l'incontro con il Risorto deve avvenire in Galilea? È possibile che l'indicazione geografica dell'incontro intenda sottolineare la continuità della sequela, per cui i discepoli devono ritornare là per ricomprendere alla luce della risurrezione le parole di Gesù e i Suoi gesti. In secondo luogo la precisazione geografica lascia intuire che il Risorto che i discepoli incontreranno è lo stesso Nazareno che un tempo li precedeva in Galilea e che era poi morto crocifisso. E perché in Galilea e non a Gerusalemme? Perché per Marco la Galilea è la patria del Vangelo, il baricentro dell'attività del Gesù terreno: vederlo risorto nella regione della Sua attività terrena, pertanto, significa che il Risorto è appieno nella Sua identità di Terreno, Crocifisso e Risorto. Un'altra ipotesi spiega l'allontanarsi da Gerusalemme come una missione per andare verso i pagani.

Nel v. 8. si descrive la reazione delle donne. Nonostante la rassicurazione del giovane, esse escono fuggendo dal sepolcro in preda allo spavento e piene di stupore (v. 8a). Inoltre, contrariamente al mandato che hanno ricevuto, per la paura non parlano a nessuno della loro esperienza. La risurrezione di Gesù, che è il culmine di quest'epifania, produce il massimo spavento. E non solo. Perché, allo spavento, consegue la fuga dal sepolcro, luogo dell'epifania, e il silenzio delle donne, quasi ad apparire come rifiuto nei confronti dell'incarico loro affidato.

Il testo rimane enigmatico e lascia sorgere interrogativi ai quali Marco non risponde in maniera esplicita e diretta, così sollecitando il lettore alla ricerca e coinvolgimento personale. Come interpretare quel silenzio? Perché le donne continuano a temere nonostante la rassicurazione del giovane? E perché non rivelano nulla a nessuno, nonostante si tratti di annunciare la risurrezione di Gesù?